

Cieli

ASTRIT DAKLI

Jet militari sfrecciavano a bassa quota ieri mattina nel cielo di New York intorno a una grande colonna di fumo nero. Una scena identica, tanto più all'inizio, quand'era inquadrata soltanto da una telecamera lontana, a quelle che si vedono nei cieli di Kabul. A Kabul è in corso una guerra che ha già ucciso migliaia di persone e sta giungendo a una svolta cruciale - la fuga dei taleban, la caduta della capitale - oltre la quale si intravedono nuove guerre e nuovi massacri. A New York è in corso una guerra che ha già ucciso migliaia di persone e non lascia ormai intravedere nulla se non una grande, permanente angoscia.

Forse non c'è alcun rapporto fra l'Afghanistan, bin Laden, la guerra al terrorismo da un lato, e dall'altro la nuova, grande colonna di fumo nero che ieri ancora una volta, a due mesi esatti dall'attacco dell'11 settembre, ha riempito di sé l'orizzonte di milioni di persone in una bella giornata di sole. Forse è stato solo un incidente, dovuto alla crisi delle compagnie aeree che per salvare i profitti non fanno più la manutenzione dei velivoli; a un errore di un pilota troppo sfruttato che non dormiva da tre giorni; a una qualsiasi, orribile e imprevedibile fatalità.

O forse invece non è stato un incidente ma un disastro voluto e cercato da qualcuno, con una bomba o con un missile, per vendicare Kabul, per provocare qualche altra reazione bellica o qualche mirato soprassalto a Wall Street. E' importante, certo, capire con certezza cos'è successo; ma per i newyorkeesi, per gli americani e in fondo anche per noi le cose comunque non cambiano molto: l'angoscia che ci prende tutti è l'angoscia di chi si rende conto che sembra essere l'intera nostra civiltà - occidentale, avanzata, tecnologica - ad aver raggiunto un punto di non ritorno. Oltre il quale non c'è più felicità, non più benessere, ma solo paura, tensione e catastrofi in agguato: una vita da tempo di guerra, destinata a durare generazioni. Perché noi possiamo combattere con le armi contro un nemico presunto, e il luderchi che mandare la portaerei nell'Oceano Indiano serve a farci più tranquilli; ma contro di noi combattono le nostre stesse cose, i paradigmi tecnologici del nostro trionfo, della nostra superiorità: gli aerei, i grattacieli, i tunnel, i camion, i geni modificati, le centrali termonucleari. E' bastato che fossero usate una volta come armi, deliberatamente, contro di noi, da un oscuro e inafferrabile nemico per farci capire in che terribile, permanente pericolo ci siamo spinti a vivere; e quanto difficile potrà essere venirne fuori.

L'incendio dopo lo schianto dell' Airbus 300 a Rockaway, New York. Foto tratta da un'immagine televisiva / ap



L'incubo di New York

AIRBUS SI SCHIANTA SU NEW YORK IL DUBBIO



Ritorna la morte dal cielo. Un Airbus della American Airlines precipita a New York nel quartiere di Queens. Tutte morte le 255 persone a bordo, incendi a terra, vittime anche nelle case colpite. L'aereo era diretto a Santo Domingo

La Casa bianca non esclude nessuna ipotesi, le indagini puntano verso l'incidente. Unica certezza: l'aereo era già in fiamme quando è caduto. E nella città ferita a morte dall'attacco dell'11 settembre torna il terrore **ALLE PAGINE 2/3/4**

L'Alleanza alle porte di Kabul

Le truppe dell'Alleanza del nord, guidate dal generale Baba Jan, sono a sei chilometri da Kabul. L'ambasciatore dell'Alleanza Abdullah Abdullah ha però rassicurato gli Usa e il Pakistan affermando che, per ora, le milizie non avanzeranno ulteriormente e non espugneranno la capitale prima che sia concluso l'accordo politico-diplomatico.

L'ambasciatore dei Taleban in Pakistan Zaef annuncia però che il regime di Kabul è deciso a difendere la città e nega che le milizie taleban siano in fuga. Espugnata anche He-

rat, postazione strategica la cui presa permette di muovere contro la roccaforte dei Taleban, Kandahar.

L'Onu e il Programma alimentare mondiale hanno denunciato ieri saccheggi e deportazioni di civili nella città di Mazar-i-Sharif, conquistata

RUSSIA / STATI UNITI

Il viaggio americano di Putin

di K.S.Karol

A PAGINA 7

dal comandante Dostum. I magazzini di viveri dell'Onu sono stati depredati dalle truppe appena entrate nella città. Da New Delhi, l'Alto commissario per i rifugiati Mary Robinson esorte le milizie dell'Alleanza del nord a rispettare i diritti civili e le minoranze. Il Pam ha denunciato anche la distruzione di due camion che facevano parte di un convoglio carico di aiuti alimentari per la popolazione civile. L'80% del carico è andato distrutto.

Nel corso dell'avanzata dell'opposizione si sono registrate le prime

perdite tra i giornalisti. Due reporter francesi, Johanne Sutton, di 34 anni, e Pierre Billaud, di 31, e uno tedesco, Volker Hendloik, 40 anni, sono stati uccisi mentre si recavano su un blindato dell'Alleanza del nord nella città di Taloqan, per verificarne la conquista. Il blindato è caduto in un'imboscata dei Taleban. Il pilota ha virato bruscamente e i tre hanno perso la presa, trovandosi così senza protezione sotto il fuoco dei Taleban. Illesi altri tre colleghi che si trovavano sullo stesso veicolo.

DA PAGINA 5 A PAGINA 8

Interviste

Se ieri Bertinotti non avesse concesso un'intervista al Giornale nessuno si sarebbe disperato. **(Jena)**

DS

Centottanta giorni dopo

LUIGI PINTOR

l'encanto e il ringraziamento di Berlusconi e Fini a cui è stata garantita una maggioranza parlamentare in uniforme al 90 per cento.

L'on. D'Alema non ha dimesso la spocchia, guarda il prossimo suo dall'alto in basso a cominciare dai suoi compagni, crede tuttora di essere il conte di Cavour pur essendo pugliese. Ieri ha detto che il pacifismo è impotente ma ha perso la battaglia, doveva definirlo «imbelle» come il giovane Mussolini che era un retore di qualità. Roba da animucce da ragazzini con cui però, spiega matematicamente la signora Melandri, bisogna parlare qualche volta in famiglia.

C'è qualcosa di immorale in tutto questo, di politicamente immorale. La questione morale che Berlinguer sollevava inascoltato in rapporto alla corruzione della vita pubblica si ripropone con maggiore evidenza di

fronte a questo lassismo militare, per metà cinico e per metà rassegnato, che si vuole realistico ma è goffamente furbo, del tutto subalterno alle pseudo culture dominanti e alla peggiore tradizione nazionale.

Soprattutto c'è qualcosa di ridicolo e quando si arriva a non temere il ridicolo sono guai seri. Se la minoranza di sinistra non riuscirà a distinguersi abbastanza da frenare questa ennesima deriva quel partito finirà come lo dipinge l'articolista del corriere dello zar, un'appendice secondaria di un socialismo europeo che volge al tramonto senza gloria. E all'Ulivo resterà solo da sperare che l'onorevole Prodi perda il suo traballante seggio prima della scadenza e sia rimpatriato sano e salvo.

Ps Mi scuso se questo articolo è fuori tono essendo stato scritto prima della tragedia newyorchese. Ma è fuori tono?

il manifesto



DOPO IL G8

www.ilmanifesto.it

il manifesto propone sul suo sito una finestra con materiali di approfondimento e articoli di cronaca sulla globalizzazione, sul retroterra della protesta, sui controvertici e sui momenti in cui si elaborano alternative

GENEWS informazioni, testimonianze, aggiornamenti quotidiani

G8 archivio: una selezione da il manifesto e Le Monde Diplomatique a partire dal '95, anno di fondazione del WTO

Verso Genova: cronaca e approfondimenti aggiornati quotidianamente fino al 19-20-21 luglio, giorni in cui il G8 si è tenuto a Genova

Terra terra: rubrica su ambiente e sviluppo

...e ancora, una serie di link utili e altri materiali